



L'INCHIESTA

Pasticcio alla Cittadella
Il pm: «Dissesto evitabile»

GRASSI a pag. 15



IL CONVEGNO

Il Medio Evo riscoperto
tra film e fiction tv

BECCARISI a pag. 21



IL CALCIO

Più Potenza che Virtus
Francavilla subito fuori

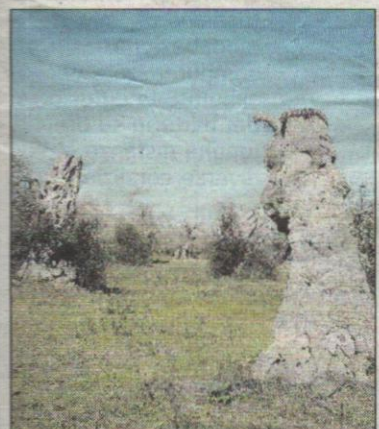
ANDRIANI a pag. 28

L'annuncio in audizione alla Camera. La produzione da 2.640 a mille megawatt. Rossi: momento storico

Cerano: l'Enel svela i programmi «Carbone stop, dal 2025 sì al gas»

LA LOTTA AL BATTERIO

Xylella, c'è la legge
Ma l'Efsa avverte
«Nessun rimedio
Europa a rischio»



«Non esiste ancora una cura in grado di eliminare la xylella che minaccia non solo i Paesi mediterranei ma la maggior parte del territorio Ue». Sono le conclusioni di due pareri con cui l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) ha aggiornato la propria valutazione dei rischi. Intanto è diventato legge il Decreto Emergenze Agricole. Numerose le misure: multe fino a 30mila euro per omesse esecuzioni delle prescrizioni di estirpazione delle piante infette.

IAIA e MINERVA alle pagg. 2 e 3

L'Enel si prepara a chiudere la stagione problematica del carbone e a convertire all'uso del gas le proprie centrali elettriche, quattro per la precisione. Cerano inclusa, a partire dal 2025. L'annuncio dal direttore per l'Italia Carlo Tamburi di fronte alla commissione Attività produttive della Camera. Con Brindisi anche La Spezia, Fusina (Venezia) e Torre Nord (Civitavecchia). Qui la produzione passerà dagli attuali 2.640 megawatt a mille. Un passaggio storico per la città. Nelle scorse ore anche A2A ha chiesto l'autorizzazione alla riconversione a gas per la riattivazione dell'ex centrale Edipower.

PICCININ alle pagg. 10 e 11



Tutti dal prefetto. Il futuro non attende

La vertenza Brindisi: insieme sindacati e imprenditori. «Il dossier subito a Roma»

Si terrà oggi la riunione tanto attesa con le rappresentanze datoriali e sindacali, convocata dal Prefetto di Brindisi Umberto Guidato in risposta al grido di allarme lanciato da Confindustria, Cna, ConfCommercio, Cisl, Uil e Cgil. Da mesi, e da più parti, veniva invocata una richiesta di attenzione da parte delle istituzioni locali e nazionali per quella che è stata ribattezzata come «Vertenza Brindisi».

VESCO alle pagg. 12 e 13



LE CARTE DA GIOCARE PER LO SVILUPPO

di Federico PIRRO*

L'appello unitario lanciato nei giorni scorsi da Confindustria, Sindacati, Cna e Amministrazione comunale per chiedere a Governo e Regione un loro rinnovato impegno per il rilancio economico della città e del suo hinterland ha rappresentato un evento di assoluto rilievo politico cui hanno dato riscontro l'Assessore regionale Borraccino e il Prefetto, che ha convocato tutte le parti per questa mattina.

Continua a pag. 12

RIFLESSIONI

ATTUARE
LA COSTITUZIONE
PER ARGINARE
CORRUZIONE
E CRISI MORALE

di Michele DI SCHIENA

Milano, Umbria, Roma, Catanzaro, Palermo e via dicendo: gli scandali per corruzione e connessi illeciti si susseguono nelle articolazioni istituzionali a tutti i livelli provocando rabbia e sfiducia. Verrebbe da dire «s'ode a destra uno squillo di tromba; a sinistra risponde uno squillo» nonostante l'imbarazzo di mettere insieme il dolorante verso manzoniano dettato da autentico amor patrio e l'amara constatazione di ruberie e abusi che sporcano la politica e calpestano la nostra Costituzione. Uno Statuto che impone l'osservanza da parte di tutti i cittadini delle sue prescrizioni e delle leggi e fa carico a quanti svolgono funzioni pubbliche «di adempierle con disciplina ed onore».

La Magistratura, prescindendo dalle polemiche che malinconicamente accompagnano le inchieste concernenti fenomeni corruttivi, fa ovviamente il possibile per individuare torti e ragioni e per giungere a «verità processuali». Ma ci sono «verità politiche» e, prima ancora, «verità morali» che non richiedono verifiche dal momento che scaturiscono direttamente dai fatti o sono ammesse disinvoltamente dagli stessi protagonisti delle vicende in questione.

Continua a pag. 8

PARLA UNA DELLE GUARDIE GIURATE

«Quei banditi e la paura di morire»
Dopo l'assalto, lo choc dei vigilantes

«Credo fossero in due. Mi hanno aggredito alle spalle, puntato una mitraglietta in faccia, sbattuto per terra, disarmato e trascinato fino al marciapiede. Lì, un assaltatore mi ha premuto l'arma sulla spalla, poi contro la testa. «Sparalo, sparalo», ha urlato l'altro. Ho sentito due colpi. Ho pensato di essere morto. «Mamma sto venendo», mi sono detto. Da quel momento, il mio cervello si è spento». A parlare è uno dei vigilanti preso di mira da banditi armati di kalashnikov nell'assalto di pochi giorni fa a Casalini.



SPADA a pag. 18

Nuova Tucson N Line
Tutta questione di design.

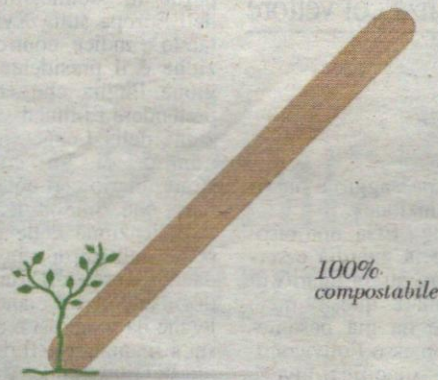


Disponibile anche in versione ibrida.

Tua con Zero rate e Zero interessi per 2 anni e poi sei libero di decidere se tenerla, sostituirla o restituirla* (TAN 0,00% - TAEG 1,15%).

Auto Caracciolo
BRINDISI - LECCE

HYUNDAI



100% compostabile

Eliminiamo la plastica dal nostro rito quotidiano.

Paletta mescolatrice per Caffè Espresso in legno di frassino.



valentinocaffe.com

NELLA PRIMA PAGINA

ATTUARE LA COSTITUZIONE...

Quando agli addebiti si risponde con più o meno velate minacce, quando alle accuse si reagisce con la "carta bollata", quando alle critiche si contrappongono divagazioni o rivele, quando per giustificare certi comportamenti si chiamano in causa similari condotte attribuibili a forze politiche avversarie o concorrenti, quando si fa ricorso alla logica per la quale se "lo fan tutti" tutti dovrebbero essere giustificati, quando ciò avviene le "verità politiche" devono imporsi su un piano diverso da quello delle "verità giudiziarie". E lo devono fare dando il dovuto peso alle ragioni di opportunità perché questo vuole la Costituzione quando fa carico ai funzionari pubblici di comportarsi con "disciplina ed onore" e questo prescrive il principio di precauzione inteso come uno dei principi generali

del nostro Ordinamento che, ben oltre l'ambito delle problematiche ambientali, obbliga i decisori politici ad adottare, in via preventiva, tutte le tutele necessarie per evitare il ripetersi di eventi o comportamenti socialmente perniciosi.

La "questione morale" è una malattia cronica della nostra politica che aveva dato segni incoraggianti di remissione durante la stagione di "tangentopoli" ma che purtroppo continua a manifestarsi in maniera grave e diffusa. Oramai da tempo assistiamo al proliferare di forme illecite o scorrette di gestione della cosa pubblica e alla inadeguatezza delle scelte finora operate per fermare i tanti comportamenti caratterizzati da "familismo amorale": il parente, il collaboratore di fiducia, il servizievole factotum, il "compare" di partito o di con-

grega che vengono favoriti in violazione delle più elementari regole di giustizia danneggiando la credibilità delle Istituzioni. Familiari e amici che sono beneficiari con risorse dell'intera comunità in danno degli altri cittadini. Una cultura figlia di un individualismo e di un egoismo pervasivi e senza confini.

La corruzione c'è sempre stata ma negli ultimi decenni, con l'affermarsi in Occidente del "pensiero unico" neoliberalista, si è dovuto registrare il suo progressivo dilagamento con il ritorno nei rapporti economico-sociali alla legge della giungla e a quella pessimistica concezione della vita sociale sintetizzata dal motto hobbesiano "homo homini lupus". L'esaltazione del tornaconto personale, la frantumazione dei rapporti sociali, il culto della competizione e la mortifi-

cazione della solidarietà con la crescente egemonia di un sistema che pretende di trasformare la cupidigia in energia produttiva, che riduce a merce beni e servizi di vitale importanza, che precarizza il lavoro e produce disoccupazione: uno spettacolo desolante al quale, frastornato o consolante assiste impotente una parte della nostra politica.

Un quadro che favorisce il clientelismo e la corruzione per le ragioni indicate da Enrico Berlinguer nella ormai famosa intervista pubblicata da "la Repubblica" del 28 luglio 1981 durante la quale il leader della sinistra così rispondeva alla domanda di Eugenio Scalfari sui motivi per i quali viene tollerata la corruzione: "molti italiani si accorgono benissimo del mercimonio che si fa dello Stato, delle sopraffazioni, dei favoritismi, delle di-

scriminazioni. Ma gran parte di loro è sotto ricatto. Hanno ricevuto vantaggi (magari dovuti, ma ottenuti solo attraverso i canali dei partiti e delle loro correnti) o sperano di riceverne, o temono di non riceverne più". Un messaggio di scottante attualità che dovrebbe essere tenuto in debito conto.

Occorre quindi una rivoluzione etica che riproponga i grandi valori di giustizia, di libertà e di solidarietà proclamati dalla nostra Costituzione. Una rivoluzione per rilanciare quella morale condivisa, quel "denominatore comune", quel patto costituzionale che esprime la sua passione liberante e trasformatrice quando fonda la Repubblica sul lavoro, sancisce il diritto al lavoro facendo carico allo Stato di renderlo effettivo, riconosce la proprietà e l'iniziativa economica privata e pubblica, ma esige che esse siano indirizzate e coordinate a fini sociali prescrivendo che il sistema tributario sia informato a criteri di progressività.

Michele Di Schiena

LE OPINIONI

RIFLESSIONI

IL SUD ANTI-BRIGANTI
CHE VOLEVA
L'UNITÀ D'ITALIA

di Carmine PINTO

Il brigantaggio fu la prima guerra italiana. La crisi finale del Regno delle Due Sicilie iniziò quando la spedizione di Garibaldi in Sicilia e la rivolta dei gruppi politici isolani misero facilmente in crisi il governo borbonico di Francesco II. Così, nell'estate del 1860, il regno sembrò destinato a una rapida transizione al nuovo Stato risorgimentale. Gli unitari avevano saldato il blocco rivoluzionario napoletano-siciliano al movimento nazionale italiano e alla strategia politica del conte di Cavour, legittimando il cambio di regime e l'unificazione.

A differenza che negli altri ex antichi stati e in Sicilia, i borbonici tentarono però una resistenza decisa, che durò fino alla resa di Gaeta e poi assunse i caratteri

della guerriglia.

Emersero le radici antiche del conflitto. Il Regno delle Due Sicilie si era diviso, tra gli anni Novanta del XVIII secolo e la prima metà dell'Ottocento, attraverso progetti di stato e comunità politiche opposte. L'opposizione aveva fatto una scelta radicale nel 1799, si era largamente integrata nelle istituzioni napoleoniche nel Decennio, finendo per incarnare nelle rivoluzioni del 1820 e del 1848 un progetto monarchico costituzionale. La monarchia borbonica aveva costruito un progetto alternativo, basato sull'indipendenza regionale, sul richiamo alle antiche tradizioni legitimiste e sulla rinnovata alleanza con la Chiesa cattolica.

La frattura tra costituzionalismo liberale e legitimismo assolutista frammentò il regno, moltiplicata dalla crescita dell'autonomismo anti-borbonico siciliano. Il movimento rivoluzionario meridionale saldò l'eredità dell'antico conflitto civile allo scontro tra il nazionalismo italiano e il patriottismo borbonico. Così, se la massiccia partecipazione siciliana alla rivoluzione del 1860 mise in crisi lo stato, il successo della rivoluzione a Napoli fu consentito dall'integrazione di una parte decisiva delle élite e dei gruppi politici territoriali meridionali nel progetto risorgimentale. Allo stesso tempo i borbonici non si arresero,

forti del radicamento della dinastia in una parte importante degli ex apparati, della Chiesa e dei settori popolari, oltre che del sostegno del Papa Pio IX e del legitimismo europeo. Diedero vita ad una resistenza politica e militare, sostenendo azioni clandestine e formazioni irregolari.

Questo libro racconta un conflitto che diventò una guerra per il Mezzogiorno. Per gli unitari, italiani e napoletani, il Mezzogiorno rappresentava la definitiva legittimazione della nazione italiana. Per i borbonici e i briganti, molto più frammentati negli obiettivi, era l'unica speranza di sopravvivere come attore politico o soggetto sociale. La guerra prese il nome di brigantaggio, una definizione di successo, utilizzata già da decenni nei conflitti rurali, che registrò pure i caratteri socio-criminali delle azioni delle bande, soprattutto a partire dal 1862.

La guerra ebbe aspetti militari rilevanti, per quanto privi dei colori e degli allori risorgimentali, elementi che si possono comprendere solo conoscendone le pratiche operative e il vissuto dei combattenti. Senza dimenticare che fu un conflitto limitato. I briganti non potevano affrontare realmente le forze italiane, mentre assunsero un peso rilevante i caratteri politici, ideologici ed intellettuali dello scontro. Divenne una guerra di idee combattuta con

le armi della propaganda e dell'arte, mobilitando molti degli artisti e degli scrittori celebri dell'epoca. Coinvolse la stampa, le corti, l'opinione pubblica e le cancellerie europee, fu la prima guerra discussa nel parlamento italiano.

Il brigantaggio fu soprattutto una guerra per la popolazione, visto che il controllo e il consenso dei civili fu l'elemento centrale nelle azioni dei contendenti. Ancora una volta l'esito fu deciso dalla sproporzione di forze politiche, logistiche, ideologiche del movimento unitario, rispetto ai borbonici e briganti napoletani. Questi riuscirono a determinare la prima crisi del nuovo stato, ma non misero mai seriamente in discussione l'adesione dei principali attori politici ed istituzionali alla nazione unitaria. Anzi, proprio i meridionali si dimostrarono più decisi nel richiedere la repressione del brigantaggio. Spesso divisi su tutto, erano compatti contro gli antichi nemici e nella scelta italiana. La fine della guerra coincise con l'inizio del confronto sulla questione sociale (che diventerà poi la questione meridionale). Un tema, sviluppato all'interno del movimento nazionale, che trasformò il dibattito sul Mezzogiorno in uno delle più rilevanti tradizioni politico culturali dell'Italia unita.

Nel box avviene il pit stop?

www.quotidianodipuglia.it

La risposta giusta ai quesiti sulla Casa

PIEMME

NECROLOGIE
PARTECIPAZIONI

SERVIZIO TELEFONICO

ORARIO: TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI DALLE 9.00 ALLE 19.00

Numero Verde
800.893.426

Fax: 081.2473220

e-mail: necro.nuovoquotidiano@piemmeonline.it

ANTONIO DE IACO

Un giorno ti proclamasti "mio padre facente funzione" e da allora mi sei sempre stato vicino.

Oggi hai deciso di raggiungere la nostra amata Silvia lasciandoci tutti più poveri.

Con te finisce un'epoca ma non l'affetto che ci lega.

Resterai sempre nel mio cuore, in quello di mia figlia Michelle e di mia sorella Susanna.

Riposa in pace TONINO e grazie di tutto. Cristina Perciaccante

Milano, 16 Maggio 2019



Abilitati all'accettazione delle carte di credito

